

L'Esperienza di Giustizia

da G.M.BOUQUIÈ - Tesi di Laurea in Antropologia Sociale
"E Caino divenne costruttore di città

Mediazione penale e giustizia riparativa minorile a Torino"

Relatore: Prof. Pier Paolo Viazzo - Correlatore: Giovanni Ghibaudi

Università degli Studi di Torino – Scuola di Scienze giuridiche, politiche ed economico-sociali

Dipartimento di culture, politica e società

Ma occorre distinguere tra

il «*senso di giustizia*»

(che appartiene a tutti e viene sviluppato secondo il piano culturale di appartenenza)

le «*aspettative di giustizia*»

(che sono personali e riguardano le risposte cui si crede di avere diritto)

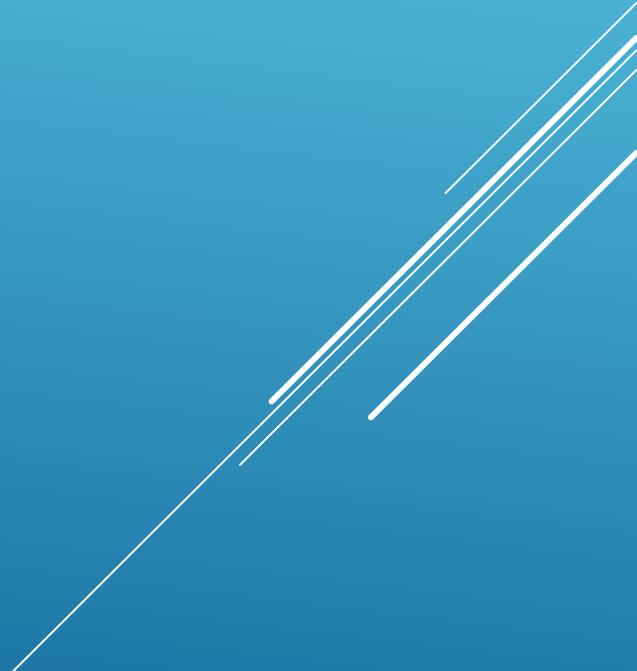
e i «bisogni di giustizia»

(che sono le risposte di cui la vittima ha bisogno per poter «rendere pensabile» l'esperienza del reato)

La componente più complessa da gestire,
nei colloqui,
è proprio quella delle «aspettative di giustizia»

Il «piano di realtà», in questo caso, si contrappone
al «vissuto del singolo»
così come lo stesso vissuto spesso
si contrappone alla «verità processuale»

Il senso di giustizia
si contrappone, idealmente,
al senso di ingiustizia:
un sentimento che accomuna
il reo e la vittima,
per quanto in maniera molto differente



La vittima, infatti, ritiene di aver subito
un'ingiustizia a causa del reato

(cognitivamente essa si focalizza sul danno subito);

Il reo, invece, spesso ritiene che
la risposta giudiziaria a quel reato da lui commesso
sia sproporzionata alla gravità del suo atto

(cognitivamente lui si focalizza sulle motivazioni)

[vedi illustrazione](#)



Le tre componenti principali
(senso di giustizia, senso di ingiustizia, piano di realtà)
sono collegate e si influenzano reciprocamente.

Appartengono a tre dimensioni differenti:

La dimensione culturale per il senso di giustizia,
contenente i significati condivisi che compongono l'idea di giustizia

La dimensione giuridica per il piano di realtà,
comprendente le norme giuridiche e la loro applicazione
in base ai reati commessi o subiti

La dimensione individuale per il senso di ingiustizia

Tra la dimensione individuale e la dimensione culturale

c'è la **gerarchia di gravità**:

posizionare il proprio agito/vissuto
su un gradino piuttosto che un altro
è un'operazione individuale.

La dinamica è relativa alla costruzione del **sé autobiografico**,
«Il **sé narrativo** che appare nelle storie che raccontiamo
a noi stessi e agli altri»*

* Ringmar E., «How the World Stage Makes Its Subjects», in *Journal of International Relations and Development*, vol.19, n.1, 2016

Al confine tra sfera individuale e la sfera giuridica
si posizionano le *aspettative di giustizia*:
influenzate dal senso di ingiustizia subita, si nutrono delle risposte
giudiziarie per definire ciò cui si crede di aver diritto.

Ma le aspettative di giustizia (*attese*),
possono essere molto distanti dalle effettive risposte giudiziarie
(di qui la focalizzazione sul danno subito, più facilmente quantificabile)

In questo campo si contrappongono
la verità processuale e la verità del vissuto:
proprio a causa della portata emotiva del reato
è molto difficile che già in partenza le due verità coincidano,
perché le due verità partono da due basi ben distinte:

- il giudice
parte dal suo ruolo giuridicamente definito
- la vittima
parte dal suo vissuto che ricade sul suo ruolo di vittima

Al confine tra la dimensione giuridica e la dimensione culturale
ci sono i bisogni di giustizia,
che si pongono all'incrocio tra il piano di realtà e il senso di giustizia.

In questa categoria sono comprese quelle risposte che
permettono di ritrovare serenità in seguito al fatto
«subito o agito che sia».

Aspetto che si basa sul

«riconoscimento della sofferenza»:

il riconoscimento della vittima in quanto persona

(sia da parte della società sia da parte dell'istituzione)

Ma anche sulla capacità del reo di riconoscere
di aver causato sofferenza a qualcuno

Lo scarto che avviene *(che dovrebbe avvenire)* è il passaggio
dalla focalizzazione sulla motivazione *(o sul danno)*,
alla focalizzazione sulla sofferenza